

AMERICA CENTRALE

Nuova offensiva, torna la guerra nella regione

Abbattuto in Nicaragua aereo USA Riforniva truppe di invasori

Due uomini dell'equipaggio sono morti, tre sono stati catturati, due sono riusciti a fuggire - Comando somozista fa saltare due depositi di combustibile sulla costa atlantica - Il 15 visita di Kissinger a Managua

MANAGUA — Un aereo da trasporto degli Stati Uniti abbattuto mentre trasportava rifornimenti destinati alle formazioni ribelli somoziste che operano nel nord del Nicaragua; due depositi di combustibile sulla costa atlantica distrutti da un commando di invasori antisandinisti: le due notizie, confermate da fonti ufficiali, sono un'ulteriore prova dell'aumento delle azioni di guerra in Nicaragua, a partire dall'offensiva lanciata il 24 settembre dalle bande somoziste che operano al confine con l'Honduras.

Non è diversa la situazione in Salvador e Guatemala, le altre due zone «calde» del Centro America: nel primo i guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale hanno sgominato un reparto dell'esercito del regime che presidiava una piantagione di zucchero, nel secondo il nuovo governo del generale Mejia Victores, da due mesi al potere, ha aumentato la repressione e ieri ha annunciato di aver «ucciso in combattimento» ventitré guerriglieri di sinistra. Se l'iniziativa di pace va dunque avanti — e il gruppo di Contadora ha annunciato di aver sottoscritto un importante accordo

con i cinque Paesi della regione — i tentativi di far precipitare la situazione con azioni di guerra sempre più gravi sono decisamente aumentati.

A Managua l'annuncio dell'abbattimento dell'aereo statunitense è stato dato nel corso di una conferenza stampa. L'aereo di tipo commerciale sorvolava una zona di montagna del centro del Nicaragua, andava a rifornire una postazione di ribelli. È stato abbattuto dall'esercito sandinista, due membri dell'equipaggio sono morti, tre sono stati fatti prigionieri, due sono riusciti a fuggire. Non ci sono invece particolari sulla distruzione dei due depositi di combustibile sulla costa atlantica. A farli saltare sono stati due commando di somozisti riusciti a penetrare nell'area durante la notte.

Nel corso della conferenza stampa, le autorità sandiniste hanno sottolineato l'escalation di attacchi e di aggressioni negli ultimi dieci giorni. Le invasioni avvengono su vari fronti, con evidenti appoggi e basi nell'Honduras. Alle truppe di invasori vengono poi assicurati assistenza e rifornimenti con aerei simili a quello abbattuto

Iniziativa di pace: Honduras e Salvador firmano l'accordo

BOGOTÀ — Un accordo di notevole importanza sulla via di una risoluzione pacifica del conflitto in Centro America sarebbe stato raggiunto con la mediazione del gruppo dei Paesi di Contadora. L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri colombiano ieri a Bogotà: Rodrigo Lloreda Caicedo ha detto che Honduras e Salvador hanno firmato il patto di non aggressione già sottoscritto il 9 settembre da Nicaragua, Guatemala e Costa Rica. Non sono noti i particolari dell'accordo, ma è certo che prevede la demilitarizzazione della regione ed il ritiro dei consiglieri militari stranieri. In disaccordo con il patto erano rimasti solo Honduras e Salvador, ora il dissidio sarebbe finalmente composto.

L'iniziativa diplomatica di Colombia, Messico, Panama e Venezuela è ormai conosciuta come gruppo di Contadora dal nome dell'isolotta sede del primo incontro tra i ministri della regione centroamericana. Partita in sordina, ha conosciuto il momento di maggior speranza e risonanza dopo la fase di aggressioni al Nicaragua da parte di bande somoziste che partivano dall'Honduras, con la dimostrata complicità degli Stati Uniti. Dallo stesso Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite — riunito dopo la denuncia di Managua — era venuto un incoraggiamento al gruppo di Contadora.

Dopo una serie di riunioni, però, erano venuti a mancare risultati concreti, né alcuna disponibilità è venuta a trattare da parte della Casa Bianca. Anzi, le manovre militari, cominciate in luglio e ancora in corso, hanno dimostrato una volontà di nuova ingerenza degli Stati Uniti. L'annuncio di ieri fa sperare che l'iniziativa diplomatica sia però andata avanti.



Dal nostro inviato
BRIGHTON — La prova di unità attorno alla nuova leadership per il rilancio dell'immagine e della capacità politica del partito si conferma, giorno dopo giorno, a questa significativa 82ª assemblea laburista. È il congresso del rinnovamento, quello che deve porre le premesse per l'articolazione di un discorso più ampio e persuasivo davanti all'opinione pubblica. Ma non è ancora l'occasione di «svolta» che molti vorrebbero. L'inevitabile consenso che accompagna il desiderio di ripresa e di rafforzamento trova infatti un suo evidente limite sul terreno programmatico. Questa divergenza di fondo è stata ancora una volta dimostrata ieri dal dibattito sui temi del disarmo e della pace.

Il congresso ha confermato a stragrande maggioranza la linea unilateralista: ossia si è impegnato a liquidare tutte le armi atomiche, in modo completo e incondizionato, entro i cinque anni di mandato di un eventuale governo laburista. Vani sono risultati i ripetuti tentativi da parte dei sostenitori della linea di negoziato multilaterale di arginare quella che è e rimane una dichiarazione di fede assolu-

GRAN BRETAGNA

Vivace scontro politico nel Labour sui temi del disarmo e della pace

Il congresso ha votato a maggioranza per la rinuncia alle H

ta e di riportarla entro i confini di un atteggiamento politico programmatico realista e fattibile. La linea della direzione (NEC) eloquentemente espressa da Denis Healey (il portavoce laburista per gli affari esteri) è la seguente: siamo contrari alla installazione dei Cruise e dei Pershing-2, respingiamo anche il programma di potenziamento dei Polaris con il nuovo sistema Trident, e intendiamo mettere sul tavolo «el negoziato START» le testate nucleari del cosiddetto «deterrente nucleare indipendente britannico». Così facendo — ha detto Healey — potremo mettere alla prova le proposte di riduzione bilanciata delle armi nucleari in Europa avanzate dall'URSS: non possiamo rinunciare ai Polaris in modo preliminare e incondizionato, vogliamo invece che essi diventino il fulcro di una trattativa concreta e positiva. Healey ha poi aggiunto una sua osservazione personale sul perché della sconfitta elettorale del 9 giugno: le nostre proposte per il disarmo — egli ha detto —, la nostra intenzione di lavorare per l'evoluzione di una politica della difesa non nucleare sono e rimangono valide, ma l'aggiun-

ta di impegni e scadenze perentorie ha contribuito a confondere il panorama e le nostre posizioni sono state percepite, in generale, come pacifismo ad oltranza, contrario alla NATO e contrario a qualunque forma di difesa nazionale. L'assemblea non si è lasciata persuadere ed ha più volte manifestato il suo dissenso con i diversi oratori che sostenevano gli argomenti del negoziato multilaterale.

È poi salito sulla pedana un deputato della Scozia, Gavin Strang, che ha spinto la polemica sul terreno personale cercando di condannare quel leader che durante la campagna elettorale si era dissociato dalle posizioni ufficiali del partito. L'accusa sferrata di «sabotaggio» era apertamente rivolta all'ex premier Jim Callaghan il quale ha immediatamente replicato: «All'ultima consultazione è stata presentata una piattaforma politica che era esattamente il contrario di quella sulla quale il partito aveva combattuto le undici elezioni precedenti. Vi siete dimenticati di spiegarlo sufficientemente agli elettori, che, ha osservato Callaghan, non vi hanno infatti seguito. Lanciare slogan, anda-

re alle dimostrazioni e mobilitare quelli che sono già convinti, non basta. Avete fatto un errore fondamentale e avete contribuito a perdere milioni di voti. Il vivace incidente ha dato la misura della profonda divergenza di opinioni che tuttora esiste nel partito. Ha poi cercato di ristabilire un terreno comune il deputato Robin Cook (stretto collaboratore del leader Kinnoch): «La gente sa contro cosa ci battiamo, ma troppo spesso non ha una idea chiara degli obiettivi positivi che vogliamo conquistare. Ci siamo dimenticati che non basta approvare a stragrande maggioranza questa o quella mozione in questa sala. È venuto il tempo di costruire attorno ai nostri deliberati una grande maggioranza nel paese».

Così va avanti, con resistenze e difficoltà inevitabili, la campagna di quelli che cercano di fare uscire il partito dal chiuso delle proprie convinzioni per allargare il suo raggio d'azione e di persuasione presso l'opinione pubblica.

Antonio Bronda
Nella foto accanto al titolo:
Neil Kinnoch

CINA-URSS

Ilicev riprende i colloqui a Pechino Mosca parla di «piccoli passi avanti»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Ilicev comincia a Pechino la terza serie di consultazioni con il collega cinese Quian Quichen, ma la temperatura del rapporto Cina-URSS si misura sempre con due termometri. L'altro è quello del rapporto Cina-USA, e Mosca ha infatti seguito con palese attenzione gli sviluppi della visita di Weinberger a Pechino e la notizia della prossima visita primaverile che Reagan dovrebbe fare ai dirigenti cinesi. Ma la stampa sovietica non ha dato segni d'impazienza e ha riferito obiettivamente dei contatti non ottenendo né i risultati della cooperazione né l'esistenza di ostacoli tra USA e Cina.

Riservo ovviamente non distaccato ma che ha fatto il paio con l'assoluta laconicità che ha accompagnato il viaggio di Mikhail Kapitsa in Cina. Eppure si è saputo, in vario modo, che al Cremlino i risultati del viaggio sono stati giudicati soddisfacenti. Lo stesso Kapitsa — che è viceministro degli esteri, come il negoziatore Ilicev — parlando con i

giornalisti durante il ricevimento offerto dall'ambasciata cinese a Mosca in occasione del 37° anniversario della fondazione della RPC, ha ritenuto che «le cose stanno procedendo, a piccoli passi ma stanno procedendo». Su quale terreno non è ancora chiaro, ma qualche indicazione attendibile parla di intese preliminari per un ritiro di truppe dalle due parti della frontiera cino-sovietica e di un arretramento, di svariati chilometri dalla linea del confine, dei contingenti che la presidiano. Vero o esagerato che siano le indiscrezioni, gli osservatori hanno notato che, durante il suddetto ricevimento, la rappresentanza sovietica era decisamente salita di livello rispetto al «quasi minimo assoluto» realizzato l'anno scorso.

Allora a brindare con l'ambasciatore cinese c'era il solo Ilicev, quest'anno i viceministri erano in tutto sei (compresi Ilicev e Kapitsa), ma il Cremlino si è fatto rappresentare da un ministro (Boris Bratcenko, dell'industria carbonifera) e, più in alto di tutti, addirittura da

uno dei vicepresidenti del presidium del Soviet supremo, Khalilov. Un segnale piuttosto marcato che i portavoce ufficiali dell'ambasciata di Pechino hanno commentato con soddisfazione assieme ai giornalisti.

Questi segni, tuttavia, non mancano di avere i loro «controsegni». Fonti dell'ambasciata cinese hanno infatti — precisando di non voler togliere peso ai riconoscimenti delle novità — ripetutamente usato il termine qualificativo «formale» per descrivere i segnali offerti dai sovietici nel e attorno al ricevimento. Perché? Due giorni prima la «Pravda» ospitava infatti, in prima pagina come detta il protocollo, il messaggio di ringraziamento che i dirigenti vietnamiti hanno mandato in risposta agli auguri sovietici per il 38° anniversario della fondazione della RDV.

«L'unità degli interessi strategici dei nostri partiti e paesi — scrivevano i leader di Hanoi — si è manifestata pienamente» durante gli incontri tra Le Duan e Andropov. E continuavano esaltando,

tra i compiti del Vietnam socialista, quello di «respingere le aspirazioni da grande potenza, espansionistiche ed egemonistiche, dei reazionari dei circoli governativi di Pechino che agiscono in collusione con l'imperialismo USA».

Un linguaggio di tanta durezza contro Pechino non si vedeva sulla stampa sovietica ormai da molto tempo, da oltre un anno, per la precisione. E non ci vuole molta fantasia per immaginare che i dirigenti sovietici avrebbero preferito non ricevere un «ringraziamento» da Hanoi concepito — non certo per distrazione — in termini così crudamente «retrodattati». Ma non si può parlare di sorpresa, visto che Hanoi non ha fatto mistero, specie in questi ultimi mesi, delle sue preoccupazioni per un riavvicinamento tra Mosca e Pechino. Se ne può dedurre che, scivolato in terzo piano (anche se tuttora non risolto) il nodo Afghanistan, quello vietnamita-cambogiano resti il punto più dolente sul tavolo del terzo round di colloqui tra Cina e URSS.

Giulietto Chiesa



ATENE — L'incontro tra il leader druso Jumblatt e il primo ministro greco Papandreu

LIBANO

Positivo il giudizio di Jumblatt sul ruolo dei soldati italiani

ATENE — L'Italia è coinvolta nella crisi libanese per la sua partecipazione alla Forza multinazionale, ma a differenza di altri contingenti quello italiano svolge un ruolo positivo, non partecipa ai combattimenti e protegge i campi profughi dei palestinesi. Così ha detto il leader druso Walid Jumblatt nel corso di una conferenza stampa ad Atene, a conclusione del suo colloquio con Andreas Papandreu. Jumblatt ha anche confermato la sua visita a Roma (dove potrebbe arrivare oggi), affermando di voler chiedere a Craxi se può far cambiare idea ad alcuni partiti fratelli dell'Internazionale socialista (come è noto, il Partito socialista jugoslavo aderisce all'Internazionale). Circa le prospettive future della Forza multinazionale in Libano, Jumblatt intende chiedere a Craxi di «cambiare la formula della presenza italiana, perché in fin dei conti la FM è una forza che è venuta ad aiutare il regime fascista del Libano». Il leader druso ha anche fatto riferimento alle notizie circolate nei giorni scorsi circa la intenzione del governo Gemayel di acquistare in Italia armi ed elicotteri: «Chiederò — ha detto Jumblatt — di fare il necessario per impedire questo acquisto che sarebbe un gesto ostile contro i patrioti socialisti libanesi».

Sui contenuti della crisi in Libano, Jumblatt ha affermato che «non è un conflitto fra cristiani e musulmani, ma fra un governo falangista e un'opposizione democratica». L'unico mezzo per uscire dalla crisi è la riconciliazione nazionale, ogni altra soluzione provocherebbe la spartizione del Libano come Stato nel giro di sei mesi. «Bisogna rivedere — ha sottolineato

ancora Jumblatt — l'intera organizzazione politica del Paese al fine di evitare un'altra guerra civile», e ciò attraverso la elaborazione di una nuova costituzione che garantisca la sicurezza a tutte le minoranze e la libertà a tutti i partiti ed elimini il monopolio dei cristiani maroniti sul potere.

Ma a Beirut i contatti per la convocazione della conferenza di riconciliazione sono sempre nella impasse, mentre si rinnovano le violazioni della tregua (anche ieri si è sparato soprattutto alla periferia sud della capitale fra esercito e miliziani sciiti, con l'intervento anche di carri armati). Ciò ha indotto i sauditi a lanciare un grido d'allarme sul rischio che la situazione precipiti di nuovo. Le radio saudite ha detto che le continue violazioni della tregua hanno creato una situazione gravissima e intollerabile che potrebbe finire per smembrare il Libano; e lo stesso governo di Riyad ha rivolto ai libanesi un «pressante appello» perché ritrovino la loro unità e difendano la loro indipendenza.

ISRAELE

Costituito il governo Shamir

TEL AVIV — Ytzhak Shamir, già ministro degli esteri del gabinetto Begin, ha annunciato ieri di aver formato il nuovo governo israeliano. La composizione politica è analoga a quella del precedente governo, essendo fallita l'ipotesi di un governo di unità nazionale con i laburisti.

TIMOR ORIENTALE

In otto anni massacrati un terzo degli abitanti

CANBERRA — Quasi un terzo degli abitanti dell'isola di Timor sarebbe stato ucciso dalle truppe indonesiane, dopo l'invasione della ex colonia portoghese nel 1975. Lo ha sostenuto a Canberra l'ex vescovo di Timor orientale, monsignor Martino da Costa Lopes.

Monsignor Lopes, impegnato in un giro in Australia per raccogliere fondi a sostegno della lotta per l'autonomia di Timor, ha detto che almeno 150 mila abitanti dell'isola sono stati uccisi dagli indonesiani e c'è ora il timore che una nuova offensiva militare provochi altre

vittime tra il mezzo milione di abitanti superstiti.

Dalla metà di agosto, truppe sceltissime indonesiane hanno lanciato una violenta campagna contro i guerriglieri indipendentisti del «Fretilin», il fronte rivoluzionario per l'indipendenza di Timor orientale. Il vescovo Lopes ha detto di aver lasciato l'isola dietro invito del Vaticano, dopo ripetute minacce di morte da parte dei militari indonesiani.

Intanto il «Fretilin» è impegnato in una vasta iniziativa diplomatica, per raccogliere il massimo di solidarietà internazionale contro la nuova offensiva indonesiana nell'isola.

CINA-GIAPPONE

Hu Yao Bang: essenziale il buon vicinato con Tokio

TOKIO — A poco più di un mese dal suo preannunciato viaggio in Giappone, il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yao Bang ha affermato la necessità di una prospettiva a lungo termine per porre le basi di una solida amicizia tra Pechino e Tokio. In un'intervista a tredici giornalisti giapponesi, Hu ha detto che una «discussione su questi temi di ampio respiro costituirà l'obiettivo principale della visita», in programma per una settimana dal 23 novembre prossimo.

Cina e Giappone sono due paesi con strutture sociali diverse e con interessi fondamentali non necessariamente simili, ha detto il segretario generale del

PCC: «Per questo è irrealistico parlare di una "relazione d'amicizia totale", mentre è più conveniente insistere sulla costruzione di rapporti "multipolari" in campi particolari di comune interesse».

Hu ha poi indicato la necessità di elaborare un quadro di riferimento strategico che permetta l'amicizia e la pace «almeno per tutta la prossima generazione fino ai primi anni del Duemila»; e in questo quadro ha parlato di sospetti e dubbi che vanno comunque fermati e superati.

«Per la Cina — ha concluso Hu — la ricerca di relazioni amichevoli e di buon vicinato con il Giappone costituisce un elemento portante della sua politica».

canguro sport®

Vai sicuro, compra Canguro.

IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.

Ivano Bordo